

do, esclusivamente, sulla viva roccia, senza l'aggiunta d'alcun elemento costruttivo esterno.

L'opera è composta di due parti distinte ma solidali: sopra il poderoso monumento funebre, quello che doveva meravigliare, sotto, la camera sepolcrale: il tutto, ripeto, ricavato in un unico "blocco" di tufo.

Per capire da ciò che resta, come la tomba doveva essere quand'era in pieno splendore, credo non basti l'immaginazione.

Io ho letto qualcosa e posso dirvi che i ricercatori sono stati in grado di procedere ad una ricostruzione concreta e realistica, soprattutto mettendo insieme i frammenti decorativi, recuperati durante gli scavi.

Inoltre, tramite confronti ed analogie e sulla base d'altre notizie essi sono stati in grado di affermare, ragionevolmente, che l'Ildebranda fu costruita sullo stile di un tempio greco di un particolare tipo.

Non voglio, però, annoiarvi ma far correre la vostra fantasia chiedendovi di accedere all'alto podio, tramite una delle scalinate laterali (meglio quella di sinistra): lì giunti, immaginate dodici colonne *bianche* (disposte su tre lati, quindi quattro su di ognuno), scanalate e rastremate verso l'alto, poggianti su uno zoccolo *rosso*, poi, ancora con gli occhi della fantasia, guardate il frontone e i lati decorati con fregi e motivi vegetali dai colori *sgargianti, giallo, rosso e verde*.

Una cromaticità, insomma, a tutto campo

Maremma

All'inizio l'appellativo "regio maritima" era dato a tutte le terre che vedevano la luce del mare e ne respiravano l'aria.

Poi l'aggettivo "maritima" divenne il nome proprio d'una parte della costa tirrenica o etrusca.

Infine, passando per le forme volgari "maretima" e "marimma" si consolidò nell'attuale Maremma.

che rifletteva, in pieno, il particolare gusto etrusco.

Siete riusciti ad immaginare? No? Fatevi aiutare dal modellino nel Museo del Palazzo Pretorio.

Avete fatto indigestione di Tombe Etrusche?

Tornate, allora, alla piazzola di sosta, proseguite sul suo allungamento e v'immetterete nel "Cavone Etrusco", la via che si dirigeva verso i centri abitati del Monte Amiata.

Andate avanti per circa 300 metri e sulla parete di sinistra vedrete nitida una croce uncinata e sotto, la scritta in lingua etrusca (da destra verso sinistra), "svastika".

Per gli etruschi era la vita, questo simbolo così completo, racchiudente le forme del cerchio, del punto, del quadrato e della spirale: del sole ruotante, insomma, che vince sulla morte, dell'energia inesauribile che pervade l'uomo e l'universo.

Le origini del segno augurale (letteralmente "buona esistenza" dal sanscrito "su" buono, "asti" essere, "ik" ciò che continua ad esistere), sono orientali (le prime tracce risalgono al VI-V secolo avanti Cristo) ma si diffuse anche



Sovana:

Tomba Ildebranda - resti del porticato